

“Siamo convenuti in questa chiesa dei SS. Nomi di Gesù e Maria, esempio mirabile di arte e di fede, per ricordare nella preghiera, nel Trigesimo della sua morte, il cardinale Domenico Bartolucci.

Il primo pensiero evoca il sommo artista, compositore di musica sacra, alla quale ha dedicato tutta la sua lunga vita di musicista e di sacerdote. Lo disse lui stesso, in occasione del memorabile concerto polifonico che diresse il 24 giugno 2006 nella Cappella Sistina, nell'indirizzo di saluto a Papa Benedetto XVI: “*Ringrazio il Signore che ha voluto donarmi una lunga vita nella quale mi ha permesso di servirlo proprio attraverso l'arte della musica: ad essa ho voluto dedicarmi con passione per il bene della Chiesa.*”

Questa passione iniziò quando, ancora adolescente, era nel Seminario di Firenze dove, quasi di nascosto dai superiori che temevano ogni evasione dagli studi regolari, metteva le mani sull'armonium o sull'organo e componeva mottetti, laudi e abbozzi di Messe e di Oratori. A 18 anni compose il primo oratorio, *La tempesta sul lago* dove il giovane aspirante al sacerdozio sembra evocare la sua *Sequela Christi* poiché vi inserisce la domanda degli apostoli, “*Dove abiti?*” alla quale Cristo risponde: “*Chi segue me non cammina nelle tenebre*”.

Un insigne studioso di Musica Sacra, Raffaele Casimiri, al quale il ragazzo, che a 14 anni era già organista di S. Maria del Fiore, presentò la sua *Messa in onore di S. Cecilia*, suggerì al Rettore di prevedere un suo invio al Pontificio Istituto di Musica Sacra per perfezionarsi, dopo l'ordinazione sacerdotale che avvenne nel 1939, anno in cui conseguì anche il diploma in composizione presso il Conservatorio di Firenze. Poté venire a Roma solo tre anni dopo, nel 1942, anno della prima esecuzione pubblica a Firenze, di un altro suo grande oratorio, *La Passione Le sette parole di Cristo* che suscitò l'entusiasmo del suo maestro di composizione.

A Roma rimase ammirato della tradizione romana di canto liturgico che aveva il suo centro nella Cappella Musicale Pontificia. Fece sua questa tradizione che trasfuse nel suo modo di comporre anche mediante l'uso dell'antica ‘modalità’ del canto gregoriano e della polifonia del Cinquecento i cui protagonisti, *in primis* Palestrina, hanno formato quella che gli storici hanno definito la ‘*Scuola polifonica romana*’. Questa tradizione fu da lui assimilata perché vi riconosceva il vero compito del musicista di Chiesa, quello di proclamare la Parola di Dio in modo aderente al testo sacro perché con sua arte sia in grado di istruire ed elevare l'animo dei fedeli.

Io lo conobbi negli anni '50, quando ero alunno dell'Almo Collegio Capranica, dove il già affermato Maestro, insegnava musica e istruiva in modo molto esigente il coro del Collegio.

A Roma si diplomò presso il Pontificio di Musica Sacra dove fu eseguito, nel 1947, un altro suo piccolo oratorio, *Il Battesimo*, su testo del rito del Battesimo, e nel corso di perfezionamento in composizione tenuto presso l'Accademia di S. Cecilia da Ildebrando Pizzetti.

Iniziano in quegli anni gli incarichi ecclesiali: nel 1947, direttore della Cappella Musicale di S. Maria Maggiore per la quale compose Messe, inni, offertori e responsori; nel 1952 vice maestro e, nel 1956, Direttore Perpetuo della Cappella Musicale Pontificia. A quest'ultima si dedicò interamente, riorganizzandola completamente e portandola agli altissimi livelli ammirati in tutto il mondo, dove ha tenuto centinaia di concerti ai quali molti di noi hanno assistito commossi.

Negli anni '50 compose anche gli oratori *Gloriosi Principes*, *Ascensione* e *Natività*, eseguiti, oltre che in stagioni concertistiche, anche per i Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II. Come direttore della Sistina scrisse un gran numero di composizioni; per ricordare solo alcune di quelle su richiesta dei pontefici regnanti: per papa Giovanni XXIII l'*Attende Domine* per la funzione in S. Paolo dove annunciò il Concilio, per Paolo VI messe polifoniche alternate al gregoriano e l'*Omnia habemus in Christo* su testo di S. Ambrogio e per Giovanni Paolo II lo *Stabat Mater* per il Venerdì Santo.

La riforma liturgica postconciliare, in contrasto con la costituzione dei Padri '*Sacrosantum concilium*' che raccomandava sì una revisione perché il popolo potesse meglio comprendere, ma anche il mantenimento del latino, del gregoriano e della polifonia, provocò l'emarginazione della musica sacra fondata sulla tradizione e l'ostilità verso la sua persona e la Cappella Pontificia che molte amarezze costò al Maestro che nel 1997 fu estromesso dal suo incarico perpetuo. Alle affermazioni che quella musica, dopo tanti secoli, fosse non adatta all'evangelizzazione del popolo, rispondeva: "*La Chiesa aveva un repertorio incommensurabile di canto popolare praticato da secoli, affondante le sue radici nel gregoriano e nelle laudi. Tutto s'è perso!*". In queste parole traspare il ricordo di quando, ragazzo, cantava con il padre nei riti delle Confraternite. Gli esegeti riconoscono nella sua musica chiare ascendenze popolari che da quella tradizione derivano. Uno studioso della sua opera ha scritto: "*La sua grande arte, anche se richiede una notevole perizia tecnica, è per il popolo cristiano semplice che frequenta le chiese*".

In seguito ha continuato a rivedere le sue opere, alcune delle quali sono state volte in versione orchestrale, a dirigere i suoi oratori e, nata la Fondazione che porta il suo nome, a dirigere un Coro polifonico di professionisti che include cantori che hanno fatto parte della Sistina, come adulti o come *pueri*, e che oggi sono qui presenti per rendere omaggio al loro grande Maestro.

Ho ricordato all'inizio che in lui l'artista è stato un tutt'uno con il sacerdote. Alla fine del citato concerto nella Cappella Sistina, Papa Benedetto XVI, che nel concistoro del 20 novembre 2010 lo ha creato cardinale, affidandogli questa chiesa diaconale, tenuta dai Padri Agostiniani Scalzi, disse: "*Lei, venerato Maestro ha cercato sempre di valorizzare il canto sacro, anche come veicolo di evangelizzazione. La Cappella Pontificia da Lei guidata ha così cooperato alla stessa missione dei Pontefici che è quella di diffondere il messaggio cristiano*".

Sul suo stemma è scritto, come emblema del suo operare: *Psallam Deo meo!*

Concludo con le parole che il Maestro pronunciò in una conferenza per il Convegno Nazionale di Compositori di musica sacra, vero suo testamento spirituale: “*Cari musicisti, quando scrivete musica per la liturgia, siate predicatori della parola di Dio, così come deve essere il sacerdote. Se non sentite tale impegno non scrivete musica. Non vi fate schiavi di mode correnti!*”. Parole forti che rivelano quale sia stato il suo operare rigoroso e critico anche verso se stesso, tendente ad una perfezione rivolta al Signore, come sa bene chi ha avuto il privilegio di conoscerlo.

AMEN.